

## Gifuni, l'indifferente che non sa scegliere

“Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so”, il folgorante incipit de *Lo straniero* di Albert Camus, è la prima frase che Fabrizio Gifuni pronuncia ne *Lo straniero, un'intervista impossibile*, riduzione letteraria di Luca Ragagnin, con la sobria regia di Roberta Lena, e i suoni, quando sono del quotidiano, di G.U.P. Alcaro, spettacolo-lettura che ha ben aperto la stagione 2014-2015 del Teatro Franco Parenti.

Vestito di bianco reso abbacinate dalle luci, circondato da microfoni, Gifuni è lo straniero Meursault che racconta se stesso e la sua vita con un tono svagato ma attento, annoiato ma partecipe, toni che rispecchiano il linguaggio di Camus né popolare né letterario, il suo stile asciutto ed essenziale che fece dire a Barthes che l'autore ha



realizzato “uno stile dell'essenza che è quasi un'assenza di stile”.

Da subito Gifuni, bravissimo, riesce ad evocare la complessità del personaggio che tante letture critiche ha offerto, è Meursault, impiegato di origine francese ad Algeri, l'indifferente che non sa scegliere, che vive trascinato dalla vita, che uccide senza una

ragione plausibile, che non sente emozioni e sentimenti, che non si relaziona col prossimo, che vive l'“estraneità” che separa l'uomo dal mondo. Un uomo che vive l'assurdo della vita stretta tra l'indifferenza della natura e il destino certo di morte, sepolti nell'apatia di giornate che scorrono senza motivo, un essere umano povero e nudo che rifiuta, qui sì alzando la voce, un'ipotesi religiosa e consolatoria che dia senso all'esistenza, abbracciando, adesso sì, con coscienza la fine.

Un uomo al quale non resta che la verità di essere come è, e viene condannato per questo più che per un assassinio.

**Voto 8**

**Magda Poli – Corriere della Sera**